

SPECIALE IX CONGRESSO CIA UMBRIA

INSERTO CIA INFORMA



**IL CONGRESSO REGIONALE HA AVVIATO UNA
NUOVA FASE, SI INIZIA DA QUI...**

ASSEMBLEA ELETTIVA E CONVEGNO

La IX Assemblea elettiva regionale Cia Umbria è andata in scena in una gremita Sala Trumpet dell'Hotel Giò, a Perugia, lo scorso 8 febbraio. I delegati del territorio durante la mattinata hanno confermato all'unanimità nel ruolo di Presidente regionale il 45enne tifernate, Matteo Bartolini. Nel pomeriggio si è tenuto il partecipato convegno dal titolo "Ripartiamo dal territorio: reddito, sfida green e digitale", con relatori esperti della materia agroalimentare in ambito mondiale, nazionale e territoriale. Il racconto in questo speciale.

MATTEO BARTOLINI CONFERMATO PRESIDENTE

RISANATA LA SITUAZIONE FINANZIARIA, È TEMPO DI GUARDARE AVANTI

Matteo Bartolini è stato riconfermato alla guida della Cia-Agricoltori Italiani dell'Umbria. Questo è il risultato della IX Assemblea elettiva regionale Cia Umbria che si è svolta l'8 febbraio scorso nella Sala Trumpet dell'area Jazz Hotel Giò. Il 45enne tifernate è stato rieletto per i prossimi quattro anni, imprimendo il suo indirizzo gestionale e politico all'associazione di categoria in vista degli obiettivi da raggiungere nel futuro prossimo. La seconda parte della giornata ha visto grande partecipazione al convegno che Cia Umbria ha organizzato, dal titolo "Ripartiamo dal territorio: reddito, sfida green e digitale". Nel ruolo di relatori, esperti della materia agroalimentare in ambito mondiale, nazionale e territoriale. Presenti il vice Direttore generale FAO Maurizio Martina, la Sottosegretaria allo Sviluppo Economico Anna Ascani, il Presidente della Commissione Agricoltura alla Camera Filippo Gallinella, e, non da ultimo, l'esperto in materia di Pac, il Professore Unipg nonché Presidente Ismea, Angelo Frascarelli, che ha esposto una dettagliata relazione sulla nuova Pac e sul Piano Nazionale Strategico. In chiusura, gli interventi del vice Presidente della Regione Umbria e Assessore all'Agricoltura Roberto Morroni e del vice Presidente Cia nazionale, Mauro Di Zio.

"Quattro anni sono trascorsi dal giorno della mia elezione - ha ricordato in uno dei suoi interventi durante l'Assemblea il presidente Bartolini -. Allora ero più giovane, forse più spensierato, ma di sicuro con meno certezze di oggi. In questo lungo percorso abbiamo affrontato, e superato insieme, questioni che si trascinavano da molti anni e che sembravano irrecuperabili, tanto da lasciare intravedere per questa storica associazione di imprenditori agricoli un orizzonte scuro, paventando addirittura la chiusura e lo smantellamento degli uffici territoriali. Personalmente, è stato il principale obiettivo che ho portato avanti con senso del dovere, responsabilità e nella piena consapevolezza di dover adottare, da adesso in poi, un nuovo approccio operativo e gestionale per intercettare i bisogni dei nostri associati.



GLI OBIETTIVI PER I PROSSIMI 4 ANNI

LA VISIONE DI BARTOLINI



Ora possiamo dedicarci alla fase due. Una stagione nuova - ha sottolineato il numero uno di Cia Umbria - che richiede un nuovo modello di partecipazione, attivazione e adesione, in modo da creare un flusso continuo tra le esigenze di tutela settoriale e la strategia di sviluppo del Paese. E sarà possibile grazie ai fondi

che l'Europa ci mette a disposizione: quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e del Piano Strategico Nazionale (PSN). Ci aspettano anni cruciali in cui lavorare a stretto contatto con il mondo politico regionale, costruendo rapporti professionali, oltre che umani, basati sulla reciproca autorevolezza, fiducia e concretezza nelle azioni. Dobbiamo, e lo stiamo già facendo, costruire ponti con le università e gli istituti di ricerca per poter avviare progetti che puntino alla vera sostenibilità, economica e non solo ambientale. In questi ultimi due anni, in particolare, l'Europa ha segnato la strada attraverso il New Green Deal e la strategia Farm to Fork. Strategie che ci aiuteranno a realizzare un altro degli obiettivi a me cari, vale a dire la dignità dell'agricoltore che si traduce in un adeguato compenso economico e riconoscimento sociale per il lavoro che svolge ogni giorno, nonostante le pazzie a cui il cambiamento climatico in atto ci espone, la riduzione delle risorse naturali e, a livello globale, l'aumento della popolazione che richiede un'altrettanta crescita della produttività, vale a dire più cibo da produrre. Ci sono dossier ancora fermi sul tavolo dei decisori politici che devono essere affrontati: la gestione della fauna selvatica in primis, in particolare l'emergenza cinghiali e ora anche il rischio peste suina, così come le ZVN (zone vulnerabili ai nitrati) da rivedere sul nostro territorio. Occorre lavorare sulle filiere dell'agroalimentare, impegnandosi nei prossimi anni nella creazione di 'Comunità del cibo' all'interno dei Distretti, per ridisegnare in un'ottica di sviluppo sostenibile, la mappa delle relazioni tra cittadini, territorio, produzione, trasformazione e consumo".



IN PRIMA FILA SUI PROGETTI DI FILIERA: DAL GRANO AL LUPPOLO

**BARTOLINI: FARE POLITICA
E SINDACATO VUOL DIRE
MUOVERSI SU PIÙ PIANI,
COORDINANDO INTERESSI
DIVERSI TRA CONSERVAZIONE
E INNOVAZIONE**

"Come CIA stiamo portando avanti un piano per l'integrazione delle imprese agricole produttrici e quelle turistiche, ristoratori e albergatori: pensiamo all'enoturismo, alle strade dell'olio, ad un Consorzio Dop Umbria che siamo riusciti a riportare in vita da timonieri, all'agricoltura sociale che da sempre vede la Cia in prima fila nei progetti europei già avviati, a quelle filiere che finalmente, dopo tanto impegno, vedono oggi la luce: la filiera del tartufo, del grano e quella avveniristica del luppolo made in Umbria, progetto che vede fin da subito tra i partner la Cia regionale. Altra sfida è quella del digitale. La Cia ne ha capito subito la portata rivoluzionaria e abbiamo lavorato per accompagnare le nostre aziende in questo percorso. Frutto ne è l'accordo con Agricolus, azienda specializzata nella creazione di software per l'agricoltura di precisione, grazie al quale l'imprenditore agricolo associato può finalmente avviare il passaggio alla gestione aziendale completamente digitalizzata". In apertura del convegno che si è tenuto nel pomeriggio della stessa giornata, il presidente Bartolini ha puntato i riflettori sul ruolo delle associazioni di categoria oggi.

"Il programma di questa giornata che ha messo insieme protagonisti di istituzioni mondiali, nazionali e regionali danno il senso della ricchezza e della capacità di relazioni di Cia, rivela l'articolazione di un settore come quello dell'agricoltura che è tornata al centro delle questioni geopolitiche, che partecipa alla produzione di un PIL nazionale, che contribuisce alla coesione territoriale e insediativa nelle aree interne del paese, ma chiarisce anche cosa significa agire per conto di una associazione nazionale. Fare politica e sindacato per la Confederazione vuol dire muoversi su più piani istituzionali e politici coordinando interessi diversi, destreggiandosi sul fronte incerto del cambiamento, tra il superamento di elementi di conservazione, che appartengono costitutivamente al mondo dell'agricoltura, e un'innovazione che fuori dalla retorica è una pratica complicata che richiede sempre più competenze".



QUAL È IL RUOLO DELLA CIA OGGI?

IL PRESIDENTE: SIAMO COME L'ALLENATORE CHE STUDIA IL CAMPO E LE REGOLE, E PREPARA I PROPRI GIOCATORI A VINCERE LA PARTITA

"Il tema del ruolo futuro delle rappresentanze torna - ha ricordato Bartolini - e con la radicalità di una situazione economica, politica e sociale inedita che è quella che ci ha consegnato non solo il Covid, ma che il Covid, come è stato più volte osservato, ha accelerato. Non voglio sottrarmi alla questione che ritengo ineludibile. L'interrogativo sulla crisi dei corpi intermedi, su cosa serva oggi un'organizzazione di rappresentanza, lo sento come la domanda più radicale a cui un dirigente non può sfuggire. Per me il vero interrogativo pressante è come possa essere esercitato quel ruolo, tradizionalmente riconosciuto, spesso solo strumentalmente dalla politica. Credo non basti a nessuno dire le associazioni di rappresentanza hanno radici lontane, perché quella formula rischia semplicemente di ricordarci che sono "istituzioni vecchie". Occorre superare il mero ruolo di dispensatori di servizi, superare logiche lobbistiche e lavorare sulla capacità di rigenerarsi attraverso la selezione di nuove professionalità dirigenziali che sappiano creare, progettare e rendere solida, la relazione con il territorio così da accompagnare le imprese agricole nella costruzione e nello sviluppo dell'economia locale, mostrando loro tutte le reali opportunità avendo in mente precisi obiettivi: come un vero coach dovrebbe saper fare.

Come un buon allenatore fa, il nostro ruolo come Cia dovrebbe essere quello di formare e preparare la propria squadra a giocare bene la partita, fornendo ai giocatori, che sono i nostri agricoltori, tutte le informazioni necessarie sulle regole da seguire, sul tipo di campo in cui si gioca, sulle prospettive di crescita e sugli obiettivi da raggiungere. Gli strumenti per farlo sono gli investimenti nelle nuove tecnologie, nei talenti imprenditoriali, nei giovani e nelle donne. Oggi la politica comunitaria richiede scelte che contrastino il cambiamento climatico, l'erosione della biodiversità, la



difesa dei beni comuni. Quando viene imposto di cambiare i modelli di produzione, significa per chi produce e per chi come la nostra Confederazione che media tra i decisori politici e le aziende agricole, avere ben chiaro che si tratta di affrontare un impegno di accompagnamento a coloro che di quelle produzioni vivono e con quell'unico reddito mantengono la famiglia".

PRATICA E RICERCA PER VINCERE LA SFIDA DIGITALE

"L'AGRICOLTURA È PER
DEFINIZIONE CONNUBIO
TRA NATURA E TECNOLOGIA"

"Non si tratta di paternalismo, - ha detto ancora il numero uno di Cia - ma della consapevolezza che cambiare è faticoso, a volte rischioso e non sempre popolare. Ma è oggi assolutamente necessario, per non restare indietro rischiando di uscire dai mercati, dalle scelte dei consumatori, che sono sempre più attenti, consapevoli e, giustamente, esigenti. Ed è a loro che voi imprenditori agricoli e noi associazioni di categoria dobbiamo parlare: raccontando i nostri prodotti, le nostre storie imprenditoriali e personali, che ci permettono di tramandare quelle colture, quel cibo, e trasformarlo in cultura. Allora, e solo allora, il prezzo di quel bene, di quel prodotto, non sarà un problema ma un valore: una garanzia per il consumatore stesso che significa dignità per il produttore, cura dell'ambiente, genuinità e sicurezza alimentare. Come già accennato - ha concluso Bartolini - , un tema a cui non voglio sottrarmi è quello della digitalizzazione che sta investendo il nostro settore, ma anche la rappresentanza e i corpi intermedi nella fornitura di servizi. Questa è una delle sfide più complicate e più delicate, perché avrà sempre più impatto su quello che siamo e su come lavoriamo. Per certi versi mi sembra analoga alla questione della svolta ambientale che ha vissuto e sta vivendo l'agricoltura: nelle fasi iniziali

è stata ben accolta, perfino auspicata, ma quando è sulla soglia delle aziende la risposta è la paura, e a volte la protesta. Così anche per il digitale: capisci che devi stare al passo con questo tipo di innovazioni, ma quando devi modificare il tuo modo di lavorare, di relazionarti con le altre componenti della attività iniziano i problemi. E allora... Tra la retorica dell'innovazione acritica e gli apocalittici noi crediamo si debba costruire la posizione intelligente della pratica e della ricerca di un'integrazione tecnologia-azienda a misura reale delle nostre imprese. L'agricoltura è per definizione integrazione di lavoro e natura tramite la tecnologia. Che la tecnologia sia un aratro, oppure un drone. Noi siamo pronti a fare la nostra parte".



MARTINA, DIRETTORE FAO: PRODURRE MEGLIO, SPRECANDO MENO

URGENTE L'ADEGUAMENTO
DEL KNOW HOW E DELLE
PROFESSIONALITÀ

Il convegno dal titolo **"Ripartiamo dal territorio: reddito, sfida green e digitale"** è stata l'occasione per riunire al tavolo esperti in materia agroalimentare, partendo da una visione globale, procedendo poi con quanto sta accadendo in Italia oggi nella progettazione delle risorse europee con il PNRR e la Legge di Stabilità, per concludere con uno sguardo al nostro territorio, l'Umbria. Ad offrire un quadro della situazione mondiale in materia di cambiamenti climatici, crisi economica e produzione di cibo, è stato il **vice Direttore Generale della FAO, Maurizio Martina**. "Oggi - ha detto Martina rivolgendosi alla platea della Cia Umbria - abbiamo di fronte la sfida digitale e la sfida ambientale, nella loro connessione profonda con i sistemi agroalimentari. Il grande obiettivo dell'Europa è fare fino in fondo la propria parte nella declinazione operativa, pragmatica e realistica negli obiettivi di massima sostenibilità ambientale, utilizzando anche gli strumenti della rivoluzione tecnologica digitale, sapendo che una delle grandi questioni politiche aperte è quella di organizzare strumenti pubblici a servizio delle imprese agroalimentari, perché riescano davvero a utilizzare la transizione ecologica e ambientale come un mezzo utile a realizzare quel nuovo equilibrio di sistema, all'interno di nuovi modelli agricoli e alimentari, alla luce del

bisogno primario di riconnettere agricoltura, alimentazione e ambiente secondo standard di modelli diversi da quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi. Produrre meglio sprecando meno, rimane l'obiettivo fondamentale. Per fare ciò, c'è bisogno di politiche pubbliche adeguate, di una mobilitazione di risorse economiche ma anche di un cambio di mentalità, di risorse umane e professionali diverse da quelle che abbiamo conosciuto in passato. C'è un grande tema aperto sull'adeguamento del know how, delle professionalità, capacità e delle competenze umane a servizio di questi obiettivi, sul quale c'è bisogno di un'accelerazione.



Questo è il compito dei governi ma anche delle associazioni di categoria che devono orientare la loro funzione sempre più su questi obiettivi. Dall'Osservatorio Fao abbiamo di fronte un quadro complesso, perché gli effetti della pandemia si fanno ancora sentire, e anche perché la questione climatico-ambientale unita all'emergenza sanitaria ha proprio nei sistemi agroalimentari un punto di delicatezza estremo.

FAME E CLIMATE CHANGE: LE MAPPE MONDIALI SI SOVRAPPONGONO

IL VICE DIRETTORE FAO:
GLI INDICATORI DELLA
MALNUTRIZIONE AUMENTANO
NEI LUOGHI PIÙ COLPITI DAI
CAMBIAMENTI CLIMATICI

Assistiamo ad un aumento degli indicatori legati alla malnutrizione e alla fame in particolare nei contesti dove i cambiamenti climatici imprimono radicali svolte e mutazioni di contesto: c'è una sovrapposizione evidente delle mappe della fame e dei cambiamenti climatici. Se a questo aggiungiamo che ovunque nel mondo assistiamo a un incremento del costo delle materie prime e dei costi energetici legati intrinsecamente all'agricoltura, abbiamo di fronte un tornante molto delicato. Questa è la dinamica che oggi ci preoccupa di più e su cui c'è bisogno di costruire una consapevolezza a tutti i livelli e, in particolare, nella necessità delle politiche pubbliche di definire operativamente nuovi strumenti in ambito europeo per declinare concretamente quel concetto di 'autonomia strategica' più volte evocato durante la pandemia, e che ha a che vedere con il profilo dell'esperienza agricola-alimentare europea, e quindi con la Pac. Dobbiamo collegare gli strumenti della nuova Politica Agricola Comune agli obiettivi della transizione ecologica e digitale. Al contempo, utilizzare al meglio gli strumenti del PNRR è l'unica via che abbiamo per fare questo salto di qualità, per provare a costruire questo cambio di passo nell'esperienza agricola europea.

La Fao cerca di accompagnare questo percorso, avendo sempre in testa il collegamento tra Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati, a servizio anche dei sistemi agricoli più avanzati come quello italiano. Ma anche dentro l'esperienza italiana ci sono dei punti deboli: come quello di trovare un equilibrio più avanzato tra reddito, svolta ambientale e svolta organizzativa; è questo il tema aperto per il futuro delle nostre piccole e medie imprese agricole, quelle realtà che dal basso contribuiscono ad affermare con tanta fatica, ma anche con tanto successo, la peculiarità dell'esperienza agricola italiana.



Su questi binari dobbiamo tutti impegnarci, ciascuno per la propria parte, perché viviamo un tempo straordinario che ha tante sfide aperte e tante opportunità da cogliere”.

LA SOTTOSEGRETARIA ASCANI: PUNTIAMO SU FORMAZIONE E RICERCA

IL MESSAGGIO DEL
SOTTOSEGRETARIO
ALLO SVILUPPO
ECONOMICO



La Sottosegretaria allo Sviluppo Economico, Anna Ascani, umbra di Città di Castello, ha dato il suo contributo al convegno organizzato da Cia regionale inviando il seguente messaggio istituzionale. "Buon pomeriggio a tutti e grazie in particolare a Matteo Bartolini, mio concittadino, per l'invito a questo convegno al quale purtroppo non sono riuscita ad intervenire ma che offre l'opportunità di confrontarci su temi molto importanti inerenti lo sviluppo e il futuro di uno dei maggiori settori della nostra economia quale è quello dell'agricoltura e dell'agroindustria. In questa fase di ripresa economica con l'avvio delle attività del PNRR diventa sempre più fondamentale instaurare un rapporto stretto con le imprese e i territori per creare le giuste condizioni affinché le risorse economiche a nostra disposizione vengano utilizzate in modo efficace creando le condizioni di base per uno sviluppo di lungo termine delle nostre imprese e dei nostri lavoratori. In questa cornice si sta muovendo il Ministero dello Sviluppo Economico, dove da quasi un anno ho l'onore di svolgere le funzioni di sottosegretario e dove abbiamo lavorato anche per dare piena attuazione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, rafforzando e mettendo a disposizione delle imprese e, nel caso specifico, di quelle operanti nel settore

agroindustriale, tutta una serie di strumenti che certamente accompagneranno i nostri imprenditori nei prossimi anni nel loro percorso di crescita. Da questo punto di vista vi è stata un'implementazione delle risorse del cosiddetto piano transizione 4.0 dove sono a disposizione varie tipologie di interventi di natura automatica quali il credito d'imposta per investimenti in macchinari, per la ricerca e sviluppo e quello per la formazione orientati a sostenere il percorso di sviluppo dalla fase di ricerca fino alla definitiva entrata sul mercato dei nostri prodotti. Abbiamo aggiornato e semplificato un importante strumento di intervento quale è quello degli accordi per l'innovazione per i grandi progetti di investimento, in cui sono stati previsti degli interventi ad hoc per i cosiddetti "sistemi alimentari", "sistemi di bio-innovazione" e "sistemi circolari" afferenti a progetti presentati in filiera da parte di imprese agricole. Senza tralasciare il fondamentale sistema delle Startup e delle PMI innovative operanti in tutti i settori, per i quali è stato definito un pacchetto di misure per sostenere e rafforzare gli investimenti con oltre 2,5 miliardi di euro, favorendo la crescita di un ecosistema di innovazione e accompagnare i processi di transizione ecologica e digitale. Non voglio dilungarmi oltre rischiando di fare una lista non esaustiva, ma ho voluto citare solo alcune delle diverse misure a disposizione dei nostri imprenditori per dare un segnale della forte attenzione che il Ministero dello Sviluppo Economico vuole dare al sistema produttivo. E' un'occasione irripetibile ed una sfida che tutti noi dobbiamo cogliere senza esitazione lavorando ad un futuro migliore per noi e per le prossime generazioni. Vi saluto augurando a tutti voi buon proseguimento dei lavori".

PNRR E FINANZIARIA: LE OPPORTUNITÀ IN AGRICOLTURA

NE HA PARLATO FILIPPO GALLINELLA, PRES. COMMISSIONE AGRICOLTURA ALLA CAMERA

A fare il punto della situazione italiana, attraverso le opportunità che il PNRR, il Piano nazionale di Riprese e Resilienza mette a disposizione del settore agricolo è stato l'On. Filippo Gallinella, presidente Commissione Agricoltura alla Camera dei Deputati. Le risorse stanziare sono pari a 191 miliardi e mezzo, a cui si aggiungono 13 miliardi del programma Assistenza alla ripresa per la coesione, e infine, con apposito decreto legge è stato aggiunto anche un Fondo complementare di circa 30 miliardi di euro. Quindi, tirando le somme, in totale gli investimenti previsti dal PNRR e dal Fondo complementare sono pari a 222,1 miliardi di euro. Il Piano si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale.

"Per quanto riguarda il PNRR - ha mostrato Gallinella con l'ausilio di alcune slide - le misure che competono al Mipaaf prevedono risorse per circa 5 miliardi, distribuiti in 800 milioni per lo sviluppo della logistica, 1,5 miliardi per il parco agricolo, 500 milioni per l'innovazione e la meccanizzazione nel settore agricolo, altri 880 milioni per la resilienza dell'agrosistema irriguo e un plus per il progetto sui contratti di filiera a valere sul fondo complementare di 1,2 miliardi". Gallinella si è soffermato sulla logistica sottolineando gli obiettivi del Piano, che sono quelli di ridurre l'impatto

ambientale dei trasporti, migliorare la capacità di stoccaggio e trasformazione delle materie prime, potenziare l'export delle PMI, incrementare i trasporti su ferrovia e le interconnessioni tra porti, e ridurre gli sprechi alimentari. "L'emanazione del bando - ha detto Gallinella - per la logistica è previsto entro il 30 giugno 2022, così da concedere i finanziamenti entro la fine di marzo del prossimo anno". Molte risorse andranno al cosiddetto Parco Agricolo. "L'obiettivo - ha spiegato Gallinella - è quello di contribuire alla produzione di energia rinnovabili, migliorare la competitività delle aziende riducendo i costi energetici, sostenere l'installazione



di pannelli solari nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale senza consumo di suolo e promuovere la riqualificazione dei tetti delle strutture aziendali. Su questo fronte sarà il GSE a gestire il controllo e la rendicontazione delle spese per conto del Mipaaf". Il 30% delle risorse per i progetti di investimento che ricadono nel Parco Agricolo dovrebbero essere assegnate, secondo la tabella di marcia dello stesso Mipaaf, entro la fine dell'anno, il 50% entro il 2023, e il resto entro il 2024.

QUASI 700 MILIONI PER LA GESTIONE DEL RISCHIO

MISURE PER I FRANTOI, API, CANAPA, PIANTE AROMATICHE E FRUTTA A GUSCIO

Molto c'è da fare per migliorare la sostenibilità delle produzioni agricole, grazie alle Misure che il PNRR prevede per l'innovazione e la **meccanizzazione**, con introduzione delle tecniche di agricoltura di precisione, riduzione delle emissioni, miglioramento della sicurezza alimentare e l'introduzione di pratiche agricole sostenibili. "La dotazione - ha riferito il presidente della Commissione Agricoltura alla Camera - è di 100 milioni per l'**ammodernamento dei frantoi oleari** e 400 milioni per la meccanizzazione agricola. L'intervento sarà attuato in collaborazione con le Regioni. Il bando per i frantoi oleari uscirà entro il 31 marzo prossimo, mentre quello per la meccanizzazione entro il 31 marzo 2023". Come già detto, molte delle risorse stanziare andranno ai contratti di filiera (1.2 miliardi): "Sono in attesa di assegnazione - ha detto Gallinella - 900 milioni di euro del Fondo Rotativo per le Imprese, per attuare lo scorrimento della graduatoria dei progetti partecipanti all'avviso 2015-2020". Gallinella ha però dato un quadro anche delle possibilità offerte alle imprese agricole che arrivano dalla recente **Legge di Bilancio**. "Sono previste molte agevolazioni fiscali e tributarie come l'esenzione IRPEF dei redditi dominicali e agrari per i coltivatori diretti, pari a 237milioni, il sostegno alla zootecnia con l'innalzamento anche nel 2022 della percentuale massima di

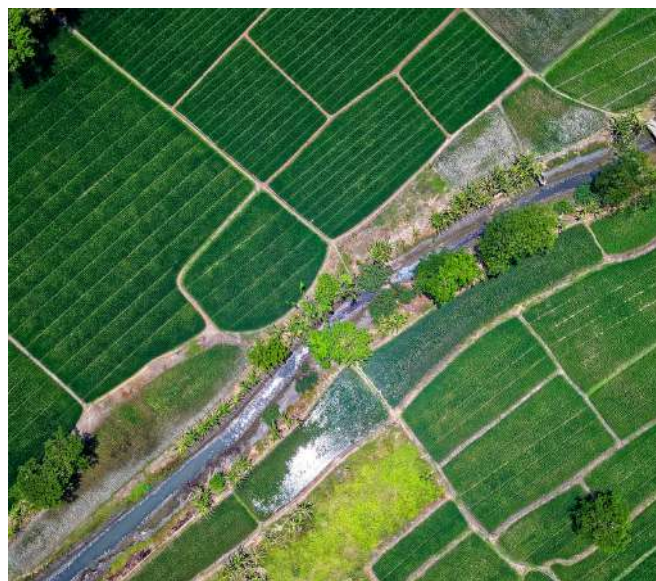
compensazione IVA per 74,5 milioni, la riduzione delle accise per i birrifici artigianali con una produzione inferiore a 60.000 ettolitri, così come la proroga del bonus verde". Sono 691,5 milioni di euro le risorse per la **gestione del rischio**, altro tema caldo per gli agricoltori. "Abbiamo istituito un fondo mutualistico nazionale per la copertura dei rischi catastrofali alle produzioni agricoli fino al 2027 e destinato circa 250 milioni alle assicurazioni agevolate per gli anni dal 2023 al 2027. Mentre per quanto riguarda lo sviluppo dei fondi del settore agroalimentare nello specifico - ha detto Gallinella - abbiamo previsto nella Finanziaria un incremento delle risorse per il sostegno alla pesca, alla pasticceria italiana, al comparto **apistico**, alla **canapa** e alla **frutta a guscio**. Inoltre, è stato rafforzato il sostegno alla **filiera del grano** duro e istituito un fondo per lo sviluppo delle colture di **piante aromatiche e officinali** biologiche di 500mila euro annui fino al 2024, oltre che per la valorizzazione dei prodotti agricoli tradizionali e certificati". Ci sono poi misure relative alla difesa delle produzioni agricole per i danni causati da Xylella e insetto bostrico, Per i **giovani agricoltori**, la Finanziaria prevede l'esonero contributivo al 100% del versamento alla previdenza agricola. Gallinella ha anche accennato al sostegno del **settore ippico**, con l'istituzione di un fondo per le nuove attività: 3 milioni nel 2022 e 4 milioni nel 2023. "Della concessione di garanzie a fronte di finanziamenti nel settore agricolo - ha spiegato Gallinella - se ne occuperà Ismea, con una dotazione di 10milioni di euro, mentre è previsto un aumento di 5 milioni del fondo per l'**imprenditoria femminile** in agricoltura e ricambio generazionale".

LUCI E OMBRE SULLA PAC CHE SEGNA LA VERA SVOLTA ECOLOGICA

IL PRESIDENTE ISMEA E
PROFESSORE UNIPG ANGELO
FRASCARELLI HA RELAZIONATO
SULLA NUOVA PAC

Al professore dell'Università di Perugia, nonché Presidente Ismea, Angelo Frascarelli, abbiamo affidato l'intervento di punta, in merito alla nuova Pac. "Questa Pac - ha esordito l'esperto - risponde alle esigenze politiche, che sono quelle dei cittadini, a loro volta anche consumatori. C'è un'evoluzione, una chiave di lettura nuova dell'agricoltura che va sotto le due strategie dell'Unione Europea, il Green Deal e la Farm to Fork, per un sistema agroalimentare più equo e sostenibile. Il dibattito su questa nuova Pac è iniziato nel 2017, ma nell'ultimo mese e mezzo ha avuto un'accelerazione perché è stata approvata a Bruxelles il 2 dicembre, e poi il 31 dicembre anche l'Italia ha fatto le sue scelte inviando a Bruxelles il Piano Strategico Nazionale (PSN). Entro il 30 giugno il Piano sarà negoziato con la Commissione, così da essere pronto per il secondo semestre 2022. L'Italia - ha detto Frascarelli, mostrando alcune slide - dispone di risorse pari a 7,1 miliardi di euro, 300 milioni di euro in meno rispetto alla Pac precedente. La vera novità è che attraverso il PSN, un documento di ben 1500 pagine, per la prima volta ci sarà una strategia nazionale di tutta l'applicazione della Pac. Lo sviluppo rurale continuerà ad essere gestito dalle Regioni. Oggi abbiamo un sistema di pagamenti diretti che è composto da 4

più 1: pagamento di base, pagamento greening, giovani agricoltori, pagamento accoppiato, e un sistema semplificato per i piccoli agricoltori. Domani avremo un sistema di 5 pagamenti: non c'è più il sistema per i piccoli agricoltori, che però non vengono affatto penalizzati ma sostenuti. Il nuovo sistema prevede il pagamento di base, il pagamento redistributivo, quello per i giovani agricoltori, gli eco-schemi e il pagamento accoppiato. La vera novità è il pagamento di base al 48%. La scelta italiana con il PSN è stata quella di togliere un po' di soldi dai pagamenti diretti, circa 132 milioni, per destinarli a obiettivi mirati quali l'agricoltura biologica, con 90 milioni l'anno che vengono tolti dal primo pilastro per trasferirlo nel secondo.



Quindi - ha spiegato Frascarelli - i fondi per l'agricoltura biologica diventano 180 milioni nella nuova Pac, per un totale di circa 470 milioni di euro l'anno in Italia, che vanno al biologico, e che diventeranno circa 650 milioni con la strategia Farm to Fork. C'è poi un trasferimento al secondo pilastro di 36 milioni per i giovani agricoltori. Per gli anni 2015-2022 avevamo due pagamenti, il pagamento di base e il pagamento greening, tra tutti e due si arrivava all'85% dei pagamenti diretti.

CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE? DIPENDE DAGLI ECO SCHEMI

GRANO, MAIS E TABACCO
I SETTORI ESCLUSI

"Adesso, invece, - ha aggiunto il professore Unipg e presidente Ismea - nella nuova Pac, questi due pagamenti sono sostituiti dal nuovo pagamento di base che è pari al 48%. Pertanto, fino ad oggi un agricoltore era certo di portare a casa l'85% dei pagamenti diretti in maniera automatica, ma domani l'unico pagamento certo sarà il pagamento di base al 48%, il resto sarà in base agli eco-schemi. Se gli agricoltori non riescono a prendere gli eco-schemi avranno una forte riduzione dei sostegni comunitari. Questo perché l'Unione Europea ha scelto una maggiore selettività in base a determinati comportamenti premianti. La media nazionale del pagamento di base è di 172 euro, ma l'Italia ha scelto di continuare a dare il sostegno sulla base dei titoli storici, quindi ci sarà chi prenderà poco e chi molto. Nonostante il mantenimento dei titoli, esiste però la convergenza: cioè i titoli alti andranno via via a diminuire e i titoli bassi a salire. Si arriverà a una media intorno al 2028.

Oggi, quindi, il pagamento di base diventa un pagamento un po' più uniforme a fronte di una condizionalità rafforzata. Che vuol dire? Significa che ogni agricoltore dovrà rispettare molti requisiti per avere più soldi. Ad esempio, la rotazione annuale delle colture per garantire la tutela ambientale e la fertilità del suolo. Si tratta di un'agricoltura con un'impronta molto più ecologica che segue la sostenibilità: pertanto le critiche

sollevate dalle associazioni ambientaliste a questa Pac non trovano fondamento. Esiste, inoltre, anche una condizionalità sociale che premia o svantaggia l'agricoltore che rispetta o meno le norme sui contratti di lavoro e sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Quindi, in ballo non c'è solo la multa dell'INPS o dell'INAIL, ma anche la possibilità di perdere i contributi economici europei se non si rispettano le regole. Fondamentale accedere agli eco-schemi, a cui la Pac affida il 25% dei fondi, e che sostituiscono il vecchio greening. L'Italia ne ha scelti cinque: riduzione del farmaco in zootecnia e pascolo brado; inerbimento colture pluriennali quali vigneti, frutteti, uliveti e noccioleti; oliveti di rilevanza paesaggistica; sistemi di foraggiere estensive, prevalentemente leguminosie, e colture a perdere di interesse mellifero.



Come vediamo - ha fatto notare Frascarelli - Alcuni settori risultano penalizzati in quanto esclusi dagli eco-schemi, come il grano duro, il mais, il tabacco. Ma alcuni dei settori esclusi, come riso e grano duro, riceveranno un congruo aiuto accoppiato".

GLI AIUTI PER I PICCOLI E I GIOVANI AGRICOLTORI

RICORDIAMOCI CHE IL REDDITO LO FA IL MERCATO E NON LA PAC

"Un altro nuovo sostegno - ha proseguito Frascarelli - è il redistributivo previsto per sostenere le aziende più piccole che non devono essere penalizzate. È previsto un sostegno ai piccoli agricoltori con il metodo "primi ettari": sono cioè ammissibili i primi 14 ettari delle aziende fino alla soglia di 50 ettari, con un premio di 81,7 euro a ettaro. Superati i 50 ettari non si percepisce nulla. È questa una misura studiata per dare qualcosa di più alle aziende più piccole e penalizzare quelle più grandi. Poi ci sono i giovani agricoltori. Qui c'è un aiuto maggiorato di 87 euro ad ettaro, fino a 90 ettari per 5 anni, e poi c'è il sostegno accoppiato che va prevalentemente alla zootecnia. In Italia il sostegno alla zootecnia è stata una scelta precisa, seppure fortemente criticata dagli ambientalisti. Per fare qualche esempio: prendiamo il caso del coltivatore di mais. Fino ad oggi, un imprenditore agricolo che coltivava mais aveva titoli di 250 euro, che con il greening saliva a 380 euro. Con la nuova Pac prende solo il pagamento di base, perché il mais non rientra negli eco-schemi. Ma ci saranno anche agricoltori che prenderanno sostegni maggiorati rispetto alla precedente Politica: immaginiamo un agricoltore che pratica zootecnia, ma ha anche un oliveto e quindi rientra negli eco-schemi 1, 2 e 3. Se poi coltiva anche l'erba medica ecco che lo stesso agricoltore prende anche l'eco-schema 4, mentre chi produce solo grano prenderà ben poco. Occorre considerare

però, che la vera redditività degli imprenditori agricoli la fa il mercato e non i sussidi Pac. I ricavi dell'agricoltore arrivano normalmente l'80% dal mercato e solo per un 20% dalla Pac, ecco perché non bisogna cadere nella tentazione di seguire solo la Pac, quanto piuttosto capire il mercato e cosa richiede. Del resto, questa nuova Pac risponde agli interessi pubblici dal punto di vista ambientale soprattutto, e quindi è facile intuire come l'erba medica porta dei vantaggi che il mais non ha. Oggettivamente, c'è una direzione che va fortemente verso la transizione ecologica



Quindi questa Pac ci porta a guardare al sostegno pubblico come un'occasione per sostenere le nostre imprese chiedendoci se la direzione che abbiamo intrapreso è davvero quella che ci porta a fare reddito, oppure no.

LA SVOLTA AGGREGATIVA UMBRA: PICCOLI SÌ, MA NON PIÙ SOLI

NUOVI RUOLI E NUOVE
COMPETENZE PER ESSERE
MULTITASKING

"Viviamo una stagione segnata da cambiamenti profondi, la nuova Pac si fa carico di interpretare e di dare vigore a questi cambiamenti che possiamo sintetizzare lungo due grandi direttrici: la rivoluzione Green da una parte e la sfida della digitalizzazione dall'altra. Coloro che faranno la politica del salmone, cioè coloro che andranno controcorrente, saranno destinati prima o poi ad uscire dal mercato, mentre coloro che cercheranno di interpretare nel modo migliore il vento di questo cambiamento godranno delle opportunità e dei vantaggi che queste strade porteranno". Così ha esordito **Roberto Morroni**, vice presidente della giunta regionale e assessore all'Agricoltura regionale, al convegno organizzato da Cia Umbria. "Ci sono, però, delle precondizioni per far sì che questi cambiamenti possano essere adeguatamente interpretati. Occorre una spinta all'investimento, un'adeguata solidità finanziaria, in considerazione anche dei cambiamenti irreversibili che connotano il sistema del credito che sarà molto più selettivo. Secondo aspetto anch'esso fondamentale per le aziende è avere un'adeguata capacità organizzativa, che significa avere le giuste competenze, avere dei ruoli che ci permettono di essere multitasking: da questo punto di vista non possiamo fare a meno di incrociare quello che è un tratto strutturale dell'agricoltura umbra, vale a

dire 'piccolo non è più bello'. Questo slogan fu coniato negli anni '70 con riguardo al profilo dell'Industria italiana in pieno sviluppo economico, dove protagoniste erano le piccole, piccolissime imprese. In quella fase storica quella definizione rifletteva indubbiamente un dato oggettivo, reale, ed era davvero così: piccolo è bello rappresentava l'affermazione del Made in Italy come marchio, come brand nel mondo. Oggi però questo slogan ha bisogno di una revisione, piccolo può continuare ad essere bello ad una condizione: che piccolo sappia agire con tanti altri piccoli e diventare qualcosa di più grande. Piccolo sì, ma non più solo.



Per scongiurare il rischio di restare indietro è innanzitutto necessario parlarne in maniera collettiva, così da sviluppare un cambiamento culturale che è il presupposto del cambiamento stesso. Ci deve essere una grande molla motivazionale che deve spingerci a non sciupare questa occasione storica, a non far dominare nel nostro animo la voglia di rimanere 'come eravamo' anziché concentrare l'attenzione sul 'come dobbiamo diventare'".

DIGITALE E GREEN: UN PERCORSO CONDIVISO CON LE ASSOCIAZIONI AGRICOLE

PUNTARE SU OLIO E TARTUFO:
L'ESEMPIO DEI PRODUTTORI DI
PROSECCO IN VENETO

L'Assessore Morroni ha poi portato ad esempio la situazione dei produttori di Prosecco in Veneto che di recente hanno timbrato la loro 500 milionesima bottiglia, simbolo di una straordinaria capacità di aggregazione, che ha saputo conquistare una bella fetta di mercato vitivinicolo mondiale. L'Umbria, secondo la visione di Morroni, potrebbe avere le stesse capacità con l'olio, universalmente riconosciuto di grande qualità, con la sua unicità nel gusto e nella genuinità. "Nel nostro piccolo - ha detto il vicepresidente regionale - stiamo cercando di creare dinamiche analoghe con la filiera dell'olio. L'olio umbro è riconosciuto tra i migliori oli nazionali, eppure ogni anno noi registriamo un calo della produzione. Non parlo dei grandi produttori a carattere industriale, ma di quelle cultivar autoctone che si sono affermate come prodotti di altissimo valore, una vera e propria eccellenza che raggiunge un prezzo anche di 30/40 euro al litro. Ciò nonostante, se facciamo un giro per le nostre colline vediamo porzioni di territorio abbandonati, con uliveti che nessuno coltiva più. Abbiamo un tesoro in mano, ma non lo valorizziamo". Morroni ha poi citato la nascente filiera del tartufo in Umbria, "altra eccellenza che vanta il maggior numero di aziende di trasformazione del tartufo, con aziende leader a livello mondiale.

L'Umbria è uno dei territori più vocati per questo prodotto della terra, la cui domanda cresce continuamente. Ebbene, anche qui ogni anno i nostri produttori, o meglio i nostri trasformatori, devono ricorrere all'acquisto di prodotto dall'Est Europa perché la produzione non è sufficiente". Per quanto riguarda gli impegni dettati dall'Europa Morroni ha parlato di sostegno verso questi impegni anche nelle occasioni di confronto a livello nazionale, sia con le altre regioni che con il ministro Patuanelli. "Mi piace sottolineare - ha ribadito - che il lavoro fatto in questi due anni si è potuto avvalere anche di un consenso delle associazioni di rappresentanza del mondo agricolo: quando bisogna interpretare i processi di cambiamento è bene che questi vedano una partecipazione larga e condivisa come garanzia di una maggiore efficacia nel determinare la svolta".



"L'unico errore che non dobbiamo fare - ha concluso Morroni - è quello di guardarsi indietro, piuttosto dobbiamo avere lo sguardo fisso in avanti per fare in modo che un settore così caratterizzante come l'agricoltura per il nostro territorio possa far tornare questa regione ad essere un luogo di opportunità, in linea con le sfide di progresso che l'epoca ci pone dinanzi".

COSA SERVE? STRUMENTI SEMPLICI E MECCANISMI RISCONTRABILI

LA VISIONE DI MAURO DI ZIO, VICE PRESIDENTE CIA NAZIONALE

A concludere il convegno è stato Mauro Di Zio, vice presidente Cia nazionale, con un intervento di visione sui progetti di cui si è parlato durante l'incontro. "Oggi - ha detto Di Zio - è un'occasione importante per fare il punto della situazione a due anni dall'inizio di una pandemia che ha spinto tutti a riflettere su quali siano le priorità da affrontare, è il momento per capire qual è la direzione che si sta prendendo e come partecipare a un nuovo corso della vita di ciascuno di noi, del sistema agricolo e del sistema Paese. L'Europa ha evidenziato questioni su cui il mondo agricolo è chiamato a confrontarsi per continuare a produrre non solo in quantità, ma in qualità e salubrità, per garantire ad esempio il benessere degli animali, con un'attenzione sempre maggiore verso la riduzione dei farmaci. In una regione come l'Umbria questo trova particolare riscontro viste le molte produzioni di qualità di cui è espressione, con riferimento alla norcineria. La nuova impostazione della Politica Agricola Comune sembra essere non più orientata a una adesione stringente alle indicazioni della Comunità europea, ma soprattutto alla verifica del modo in cui i risultati si raggiungono. È importante dimostrare in maniera empirica il meccanismo che si mette in moto per garantire il raggiungimento degli obiettivi,

avvalendosi di procedure che devono essere più semplici possibili e che devono garantire una riscontrabilità. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, con gli obiettivi fondamentali della Pac, mette al centro le problematiche derivanti dalla crisi climatica e ambientale, penso a quel 3% di risorse per creare un fondo mutualistico che dia l'opportunità al mondo agricolo di confrontarsi sempre di più con gli eventi atmosferici estremi sempre più frequenti e, quindi, non più classificabili come eccezionali. Penso all'opportunità di accedere a quegli strumenti quali le polizze agevolate, a tutte quelle situazioni che permettono all'azienda agricola di non trovarsi drammaticamente in difficoltà una volta che questi eventi si verificano. Dobbiamo affrontare oggi anche la questione dell'energia, il peso che questo aumento dei costi ha sempre di più non solo sulle famiglie italiane ma sulle attività commerciali industriali, e anche sul mondo agricolo con l'aumento del costo dei carburanti, ad esempio".



CRISI ENERGETICA, L'AGRICOLTURA PUÒ AFFRONTARLA

INVESTIRE SUI SOTTOPRODOTTI AGRICOLI E SUL BIOMETANO

"Come si risolvono questi problemi? Che cosa si mette in campo per non trovarsi impreparati? Fondamentale - ha chiarito Di Zio - è allora anche la possibilità di accedere a iniziative di produzione energetica che possono e devono vedere il mondo agricolo protagonista, come un'attività di gestione dei boschi adeguata, che garantisca che certi sottoprodotti derivanti dall'attività agricola piuttosto che essere un problema diventino opportunità di trasformazione in energia, così come gli impianti di biometano che possono essere sviluppati se gestiti adeguatamente, e non subiti dai territori. La questione energetica - ha aggiunto il vice presidente Cia nazionale - non sta vedendo raggiungere gli obiettivi per quanto riguarda i veicoli che continuano a rappresentare una fonte di inquinamento notevole. Serve una svolta ambientale che metta in campo, insieme a tutti gli altri attori, quel cambio organizzativo di cui parlava Martina, e cioè una condivisione di obiettivi, di strategie, di strumenti che dall'Unione europea passa per i governi, attraverso la concretizzazione del Piano Strategico Nazionale, e che poi le Regioni mettono in campo con il Psr, condividendo le strategie con il mondo agricolo e non solo, arrivando fino anche a quegli enti territoriali, e parlo anche dei piccoli comuni, quelli che sono nelle zone più interne della del nostro Appennino e che rappresentano l'ossatura, la storia e la tradizione della nostra realtà nazionale.

Tutti questi livelli devono unirsi per condividere obiettivi, strategie e iniziative. Bisogna riconoscere il ruolo sul territorio dell'agricoltura come fondamentale: l'agricoltore riduce di per sé il rischio di incendi e di dissesto idrogeologico. E allora nelle aree interne la presenza del mondo agricolo deve essere garantita attraverso servizi, strutture, fruibilità di infrastrutture e attraverso una popolazione che garantisce il non abbandono. Se oggi dai sondaggi e dalle ricognizioni che l'Unione Europea fa tra i suoi cittadini, viene fuori che l'alcol è un possibile pericolo o che la carne rossa e i salumi sono potenzialmente dannosi per la salute, noi agricoltori dobbiamo mettere in campo tutte quelle iniziative necessarie non a fare un braccio di ferro, ma per svolgere



un'azione di crescita culturale, di conoscenza specifica di quei prodotti per far capire quanta storia e quanta tradizione c'è in quelle produzioni. L'etichetta - ha concluso Di Zio - deve far capire che non è il prodotto in sé ad essere pericoloso ma semmai l'abuso. Su questo c'è ancora molto da fare: non dobbiamo arrenderci, né armarci di bombe a mano, semplicemente mettere in campo tutte quelle iniziative di confronto di sollecitazione a vari livelli"..